



Approfondimento [Fase 2 Coronavirus](#)

Zoom vale in Borsa più delle maggiori compagnie aeree messe insieme

18 MAGGIO 2020

Il boom della società californiana delle teleconferenze e, d'altra parte, il declino di una delle industrie maggiormente colpite dal Covid. Ma gli analisti si chiedono se si tratti di un trend destinato a durare. Rangone (PoliMi): "Nella nuova normalità metà delle riunioni avverrà così. Ma la competizione sarà altissima e i colossi tech non stanno a guardare"

DI RAFFAELE RICCIARDI

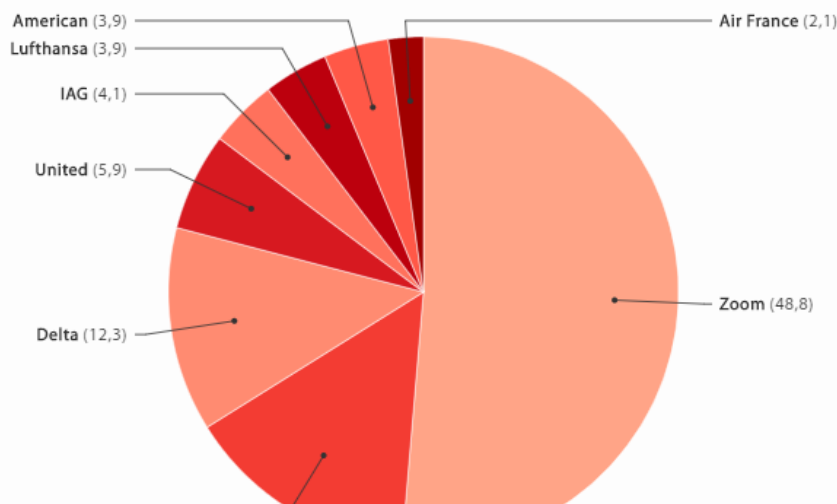
Milano. Crisi senza precedenti per il mondo intero, volano unico per pochi eletti: anche questo è il coronavirus. Zoom è stata la società sulla bocca di tutti, simbolo del successo nelle settimane delle chiusure di aziende. Tanto che la scorsa settimana è arrivata a valere da sola, in Borsa, quanto le sette maggiori compagnie aeree messe insieme. Segno dei tempi per le avioilinee che [ricorrono in massa agli aiuti di Stato](#) e, come nel caso da poco annunciato di [Air Canada](#), a fortissimi tagli del personale.

La società californiana delle videoconferenze [ha invece scalato](#) le classifiche di scaricamento da parte degli utenti e costretto Big Tech a

rapide contromosse per rilasciare o ampliare i propri servizi, al fine di tenerle testa. E' come se in poche settimane avesse vissuto un processo accelerato che per altri ha comportato anni di attesa. Con tante gioie, qualche imbarazzo e un dubbio: questa euforia potrà durare?

Zoom vale come le sette maggiori compagnie aeree

Capitalizzazione in mld di dollari al 15 maggio 2020



Negli ultimi giorni, l'ex startup si è già dovuta attrezzare per affrontare problemi di sicurezza informatica, dettati - a suo dire - dalla fretta con la quale sono stati potenziati gli strumenti a disposizione degli utenti schizzati oltre quota 300 milioni nel solo mese di aprile, dai dieci di fine 2019. Falle nel software che assicura di aver tappato con gli aggiornamenti della piattaforma. Anche nell'ultimo fine settimana c'è stato un blackout della piattaforma, poi rientrato. E in tempi di nervi a fior di pelle tra Usa e Cina, non poteva mancare il giallo internazionale sui rapporti con l'economia cinese e la mossa reputazionale di chiamare nel consiglio di amministrazione un patriota trumpiano a porre un argine tra sé e i sospetti di collusione con Pechino.

In Borsa, per il momento, la corsa di Zoom non ha visto freni. Come ha sintetizzato Visual Capitalist, infatti, arrivati a metà di maggio è successa una cosa che ha dell'incredibile: la sola società californiana delle videoconferenze vale oltre 49 miliardi di dollari sul mercato (l'anno scorso fatturò meno di 700 milioni, per intendersi) mentre le sette maggiori compagnie aeree (da Southwest a Air France, scelte in base ai ricavi dell'ultimo esercizio) si fermano poco sopra i 46 miliardi di capitalizzazione. Solo alla fine di gennaio erano sopra i 121 miliardi. Nel mentre, anche un guru come Warren Buffett ha deciso di chiamarsi fuori dal grande amore per gli aerei e ceduto i suoi pacchetti azionari

volanti.

Pochi giorni fa, un'analisi dell'[Area Studi di Mediobanca](#) sulle trimestrali di 150 aziende multinazionali aveva dato una prima indicazione dei vincitori e vinti - a livello di conto economico - dai primi mesi della crisi pandemica. Ebbene, gli analisti di Piazzetta Cuccia mettevano le compagnie WebSoft (Internet e software) in cima alla classifica, i produttori di mezzi di trasporti (industria aerea in particolare) al fondo. Una forbice che si rispecchia nella valutazione che gli investitori stanno dando di Zoom e delle compagnie aeree.

Ci sono timori che lo "Zoom boom" possa tra non molto esaurirsi, complici la spietata concorrenza e il fatto che molti utenti non pagano per il servizio. Alcuni hedge fund avrebbero già annusato una corsa più lunga delle gambe e temono un cambio di scenario alle porte, con la seppur graduale ripresa: sarebbero pronti ([dice Barron's](#) sulla base di un'analisi di PivotalPath, società di ricerca e consulenza nella finanza speculativa) a scendere dal carro delle società che lavorano sui servizi da casa. Già a inizio aprile gli esperti di Crédit Suisse annotavano come nel comparto software non ci fossero valutazioni così elevate rispetto ai ricavi attesi. E da allora il prezzo in Borsa è ancora salito, da poco meno di 130 dollari a quasi 175. "Ha beneficiato del fatto di avere il miglior prodotto al momento migliore", scrivevano. Il dubbio sulla sostenibilità di questa valorizzazione di mercato riguarda il fatto che la maggior parte della crescita di utenti sia legata al servizio gratuito, in particolare nel settore dell'istruzione: 'clienti' difficili da monetizzare.

Sarà davvero così, usciremo in massa da Zoom e affini quando potremo riguadagnare la nostra normalità e la bolla si sgonfierà? "Vivremo senz'altro un 'new normal', diverso dal passato", spiega Andrea Rangone, docente di Strategy&Marketing e Digital Business Innovation alla School of Management del Politecnico di Milano. "Dopo questa immersione totale nelle tecnologie di videoconferenza, dall'ambito lavorativo a quello scolastico, ma anche delle relazioni personali, avremo imparato ad apprezzarne i benefici". Rangone indossa il vestito di imprenditore della Digital360, società di servizi digitali, quando racconta che "oggi siamo tutti in smart working e la nostra stima è che anche nei prossimi anni più della metà delle riunioni interne avverrà attraverso queste piattaforme. Non c'è dubbio che nella nuova normalità resterà un loro uso intensivo".

Alla luce di ciò, è legittima l'attenzione degli investitori. Ma anche le preoccupazioni hanno un loro fondamento. "Zoom ha beneficiato delle caratteristiche della startup che da sempre si è dedicata alle videoconferenze. E' semplice da fruire e ha alcuni dettagli che la rendono migliore: il numero di volti che puoi visualizzare, per esempio. Ma gli altri colossi si sono adeguati e i vantaggi tecnologici della startup ci metteranno poco ad azzerarsi. La competizione sarà durissima", concorda Rangone. Probabile dunque che dopo questa fase "emozionale" dei mercati si andranno a vedere i fondamentali. E i nodi potrebbero venire al pettine: "Non mi stupirei se entrasse nell'orbita dei grandi colossi che, come Microsoft o Google, intanto hanno già affinato e potenziato i loro strumenti per lo smart working".